

# Piani Fiat, scatta l'allarme indotto

L'80 per cento delle aziende in bilico. Porchietto: "Rischio desertificazione"

L'INCUBO dell'indotto Fiat ruota attorno a due numeri: 24 e 36. Sono i mesi che, secondo l'ad del Lingotto Sergio Marchionne, passeranno prima di ottenere una ripartenza del settore. L'altra data è il 2015, ossia l'anno in cui Mirafiori dovrebbe ricominciare a sfornare volumi accettabili di vetture. Significa che per almeno un paio d'anni le aziende piemontesi che riforniscono Fiat staranno in apnea, nell'attesa che qualcosa si muova nelle Carrozzerie di corso Tazzoli.

L'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto, ha subito parlato di «rischio di desertificazione e di danni irreparabili all'indotto». In questo caso il numero "clou" è un altro: 79,8%, che è la quota di aziende piemontesi il cui futuro dipende da commesse del Lingotto. Perché in questi anni molti componentisti hanno trovato

nuovi clienti, ma la Fiat è rimasta la fonte principale di lavoro. E Mirafiori arranca ormai da due anni. In questo 2012 ha "pensionato" la linea che fabbricava la Lancia Musa ed è rimasta con la sola Alfa MiTo. L'unica consolazione è che nel 2013 partiranno due modelli Maserati nelle Officine di Grugliasco (la ex Bertone).

Troppo poco per non considerare a rischio una parte di 94 mila posti di lavoro garantiti dal-

le quasi 900 imprese che compongono la filiera piemontese. «Gli effetti di questo vuoto produttivo su Mirafiori saranno pesanti, soprattutto per quella parte di indotto già piegata dalla crisi

iniziata nel 2008», dice il segretario della Fiom-Cgil, Federico Bellono. E spiega: «Ci sono molte imprese che stanno esaurendo gli ammortizzatori sociali, altre che potrebbero mettere in atto decisioni traumatiche prima accantonate in vista della ripartenza degli investimenti Fiat. A questo si aggiungono i problemi causati dalla stretta creditizia». Timori confermati pure da Vincenzo Pepe, che segue per la Uilm-Uil l'indotto della zona Ovest di Torino: «Si parla molto di Mirafiori, ma c'è una marea di piccole realtà da 30-50 dipendenti che ormai sono ridotte all'osso».

Il sindacato è allarmato, gli imprenditori pure. Roberto Vavassori, presidente dell'Anfia, l'associazione della filiera italiana dell'auto (Fiat esclusa), ha apprezzato le parole di Marchionne: «Il 75% del valore di un vettura oggi è realizzato dai componentisti, quindi ogni annuncio di nuove produzioni non può che essere ben salutato. Non abbiamo ancora indicazioni su quali saranno i volumi di Fiat, ma ci aspettiamo che il costruttore recuperi nel tempo questa congiuntura negativa». Però poi ammette: «Nel 2012 i livelli di produzione in Italia e a Torino sono sotto la soglia critica e il rischio che alcune multinazionali dell'indotto scelgano di delocalizzare esiste». Dunque, dice Vavassori, «chi riuscirà a resistere nei prossimi mesi può solo sperare che Fiat riesca a incrementare i suoi volumi».

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

**Il presidente Anfia, Vavassori: "Chi riuscirà a resistere nei prossimi mesi può solo sperare che il Lingotto riesca a incrementare i suoi volumi"**

---

